



ORAZIO CANCELILA
I FLORIO
STORIA
DI UNA DINASTIA
IMPRENDITORIALE

RUBBETTINO
 PAGINE 490
 EURO 19



DYNASTY Ignazio Florio junior con moglie e figlioletto
 A sinistra, Franca Florio nel celebre ritratto dipinto da Boldini

Sulla scia del bestseller «I leoni di Sicilia», torna il saggio di Cancila che ripercorre l'incredibile parabola di una famiglia leggendaria. Avvincente come un romanzo

Tra ascesa e caduta la vera storia dei Florio

Santa Di Salvo

Semplificando, qui racconteremo «una favola bella che delle favole non ha il lieto fine». È una favola che assomiglia al repentino affondamento del Titanic, con l'orchestra che suona mentre la nave affonda e una creatura bellissima, la mitica donna Franca Florio, che danza sul ponte in abito da sera e lunghissima collana di perle, la stessa ritratta nel celeberrimo ritratto che le dedicò Boldini. Più lunga di quella della regina Elena: 365 perle di Cartier. Vivere circondati da un alone di leggenda, padroni assoluti di un impero. E naufragare all'improvviso precipitando nell'abisso.

È la favola nera della famiglia Florio, una sontuosa dynasty alla siciliana unica in Europa, vissuta e bruciata nel giro di tre generazioni. La vicenda dei «nipoti del droghiere» divenuti una potenza economica che fa chinare la testa ai re, ha affascinato e continua ad affascinare il mondo intero. Leonardo Sciascia la definì una storia proustiana, perché fu «di splendida decadenza, di dolcezza del vivere, di affabile ed ineffabile fatalità».

Perfetto, si potrebbe chiudere qui il discorso. Eppure non basta. Né a noi né al grande pubblico, che ancora continua a regalare il successo edi-

toriale a chi sollecita a cadenze regolari il risveglio della Floriomania anche senza eccelle qualità letterarie, come è accaduto con il romanzo I leoni di Sicilia di Stefania Auci, caso editoriale tradotto in 15 Paesi. Ma fuori dalle interpretazioni romanzesche occorre indagare, e molto, sul versante storico-economico. Perché, incredibile a dirsi, la storia della prestigiosa famiglia siciliana - ancora oggi portata a simbolo delle capacità imprenditoriali del Sud - non è mai stata raccontata nella sua interezza, né analizzata con occhi sgombrati da pregiudizi. Ecco perché, opportunamente e tempestivamente, l'editore Rubbettino rimanda in libreria la ristampa del saggio sui Florio di Orazio Cancila, già pubblicato nel 2008 da Bompiani. Basterebbero le cento pagine di note al testo per capire che il lavoro di Cancila, professore emerito dell'università di Palermo, in dodici anni è diventato la pietra di paragone con cui è inevitabile

CRISPI, GIOLITTI E ANCHE MUSSOLINI CERCARONO DI SALVARE DAL TRACOLLO QUEL MIRACOLO IMPRENDITORIALE DEL SUD INIZIATO NEL SETTECENTO

confrontarsi. Per l'epopea de *I Florio - Storia di una dinastia imprenditoriale* (490 pagine, 19 euro) Cancila ha perfezionato il lungo lavoro di ricerca condotto negli archivi di Stato, in quelli delle banche e in quelli notarili di mezza Italia che già gli erano serviti per altre pubblicazioni. Il risultato è un saggio appassionante come un romanzo e impeccabile per le fonti. Non sufficienti, comunque, a evitare le polemiche sulla tesi di fondo del libro, che smentisce risolutamente qualsiasi ipotesi di un complotto «nordista» che avrebbe determinato la fine della potenza economica della famiglia.

La dettagliata analisi attribuisce la responsabilità della disfatta imprenditoriale alla scriteriata gestione del terzo Ignazio Florio, marito di donna Franca e bon vivant che alle teste coronate preferiva Lina Cavalieri e la Bella Otero. Benché pienamente inserito nell'establishment, Ignazio non riuscì a far fronte ai mutamenti del mondo politico-finanziario, e fu sempre tetragono nel rifiutare di mettersi da parte per attuare i piani di salvataggio proposti da Crispi, da Giolitti e successivamente perfino da Mussolini. Certamente le responsabilità del dissesto rapido e traumatico dei Florio dopo la Grande Guerra sono anche altrove. Ma di sicuro la straordinaria saga familiare, narrata con dovizia di dettagli,

conserva l'enorme fascino delle narrazioni epiche, con la folgorante ascesa di una famiglia di modeste origini ai ranghi della più titolata aristocrazia europea.

Merito assoluto di Cancila è quello di aver ritrovato le inedite tracce calabresi della storia familiare, con la ricostruzione della genealogia che li vede esercitare il mestiere di maniscalco tra Melicuccà e Bagnara, dove abitavano in contrada Li Pagliara, quartiere che già dal nome sottolinea la miseria del luogo. Poi a fine Settecento il trasferimento di Paolo e Ignazio a Palermo con l'attività di «aromatari», come venivano definiti i mercanti che trattavano spezie. Il decollo con la vendita esclusiva del chinino, unico antidoto alla malaria. Poi l'irresistibile scalata: la produzione del Marsala, la creazione della Società dei Battelli a Vapore che diventerà la Società di Navigazione Italiana con una flotta di cento navi, la cantieristica navale, la fonderia, le Ceramiche Florio, le tonnare di Favignana, le saline, lo zolfo, le attività tessili, l'industria vetraria, il turismo con il grand hotel Villa Igea, l'editoria con il quotidiano «L'Ora», la gestione del teatro Massimo.

Tutto in velocità. Come rapido sarà l'inarrestabile declino e la fine disastrosa con la perdita dell'intero patrimonio in meno di trent'anni, tra il 1910 e il 1935.

© RIPRODUZIONE RISERVATA